

# Il regalo dell'ANP a Biden è il ritorno a una strategia fallimentare

**Omar Karmi**

20 novembre 2020 - The Electronic Intifada

La notizia secondo cui l'Autorità Nazionale Palestinese ha deciso di riprendere il coordinamento con Israele dopo averlo sospeso per sei mesi non rappresenta una grande sorpresa.

Si tratta di un regalo di benvenuto a Joe Biden, il neoeletto presidente americano, che dimostra nel contempo la scarsità di idee della dirigenza dell'ANP.

In maggio la decisione di porre fine al coordinamento era stata presa di fronte alla minaccia di un'annessione formale da parte di Israele di circa il 30% della Cisgiordania occupata. Ma fin dall'inizio i politici palestinesi hanno fatto sapere che sarebbe stata una protesta per lo più simbolica.

Formalmente il coordinamento tra le forze di sicurezza palestinesi e l'esercito israeliano sarebbe dovuto finire. Ma le forze di sicurezza palestinesi hanno agito come se il coordinamento fosse ancora in atto. In altre parole nell'unico ambito che interessa ad Israele, la sicurezza, l'ANP ha subito fatto marcia indietro.

Il resto è stato solo atteggiarsi e farsi del male da soli.

È stata solo una posa perché, senza il coordinamento per la sicurezza, si è trattato di una mossa largamente priva di effetti concreti, rivolta più all'opinione pubblica interna - guardate, stiamo facendo qualcosa - che con la reale speranza di ottenere un qualunque effetto significativo.

È stata autolesionista perché tutto ciò che ne è derivato è stato che l'ANP ha finito per doversela cavare senza la riscossione delle tasse che Israele raccoglie a suo favore.

E, dato che ciò è avvenuto nel bel mezzo di una pandemia globale, ha anche

comportato alcune conseguenze molto concrete, soprattutto a Gaza. Lì la fine del coordinamento ha voluto dire che una popolazione già imprigionata dal blocco israeliano ora non ha quasi nessuna possibilità di lasciare il territorio per cercare cure mediche.

Con un settore sanitario sull'orlo del collasso come diretta conseguenza delle sanzioni e dell'assedio israeliani, ciò ha provocato indicibili danni e sofferenze.

Il coordinamento tra l'ANP e Israele è il meccanismo attraverso il quale Israele impone il suo sistema di permessi ai palestinesi nei territori occupati, subito in modo più pesante nella Striscia di Gaza isolata. Come potenza occupante, tuttavia, Israele conserva la responsabilità del benessere di tutte le persone sotto occupazione, indipendentemente dallo stato del coordinamento.

### **Una gloriosa vittoria**

Ora si potrebbe sostenere, allo stesso modo degli EAU e del Bahrain, che il lavoro è stato fatto, la minaccia di un'annessione formale è superata e che non c'è bisogno di continuare a sospendere il coordinamento, soprattutto alla luce della sua natura autolesionista.

Tuttavia questo suggerirebbe che siano successe almeno due cose, entrambe palesemente false:

primo, che la mancanza del coordinamento tra Palestina e Israele abbia in un certo modo creato talmente tanti problemi ad Israele da fargli abbandonare l'annessione.

Secondo, che Israele abbia abbandonato l'annessione.

È vero che Israele ha accantonato il piano di annunciare formalmente l'annessione di altra terra occupata (ha già annesso formalmente le Alture del Golan e Gerusalemme est). Ma ha portato avanti la costruzione di colonie. Ogni insediamento edificato è un'annessione di fatto. Israele non sta spostando persone in un territorio che ha intenzione di evacuare a favore di uno Stato palestinese. Quindi porre fine al coordinamento con Israele non ha ottenuto assolutamente niente per i palestinesi. Tuttavia ciò non ha impedito a importanti politici dell'ANP di dichiarare che la ripresa del coordinamento è una "vittoria" per il popolo palestinese.

Senza dubbio in senso ironico.

Ci sono solo due ragioni per cui l'ANP ha ripreso il coordinamento e nessuna delle due ha qualcosa a che vedere con un successo diplomatico. La prima è la stretta finanziaria, che è reale. La seconda è stata l'elezione del presidente USA. L'ANP è desiderosa di presentare la (presumibilmente) entrante amministrazione Biden come un nuovo inizio.

Ma nella sua ansia di fare ciò l'ANP sta semplicemente per ristabilire la situazione precedente alla presidenza USA di Donald Trump e per ricominciare con la solita routine che per più di vent'anni non è servita a nessuno, se non a Israele.

### **Continuare a girare in tondo**

Il primo segno delle intenzioni dell'ANP è la sua fretta di riprendere i rapporti diplomatici con gli EAU e il Bahrain, nonostante il loro "tradimento" con la normalizzazione delle relazioni con Israele.

Poi deve assicurarsi la riapertura della missione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Washington e una ripresa dei rapporti con gli USA. Questo può sembrare un momento promettente per ottenere qualche concessione dall'amministrazione entrante, desiderosa di prendere le distanze da quella uscente.

Tuttavia una concessione è fuori discussione: Biden ha detto molto tempo fa che non sposterà l'ambasciata USA da Gerusalemme. Ma i palestinesi potrebbero chiedere che gli USA chiariscano la loro posizione su Gerusalemme est come territorio occupato e sulle colonie come illegali in base al diritto internazionale. Queste non sono posizioni controverse a livello internazionale.

Nel corso degli anni gli USA hanno progressivamente alleggerito la loro posizione sulle colonie, arrivando al colmo quando l'amministrazione Trump le ha definite "non...in contraddizione" con le leggi internazionali. Ciò potrebbe fornire a Biden la possibilità di rompere con gli anni di Trump.

Ma Biden è profondamente coinvolto nella cultura filoisraeliana di Washington e, in ogni caso, indipendentemente da quale partito controlli il Congresso USA, dovrà sempre affrontare ostilità quando si tratta di qualunque cosa riguardi Israele.

Qualunque concessione sarà difficile. Ciò è particolarmente vero dal momento che la dirigenza dell'Autorità Nazionale Palestinese difficilmente si troverà a resistere quando la Casa Bianca gli farà l'occhiolino. Quindi non ci si aspetti alcun concreto tentativo di ottenere qualcosa dagli Stati Uniti o da Israele quando l'amministrazione Biden si farà sentire, cosa che inevitabilmente succederà. Al contrario, se e quando l'amministrazione Biden inviterà di nuovo l'OLP a Washington, la dirigenza palestinese non ci penserà due volte.

Di conseguenza, aspettiamoci di vedere cestinati in sordina i tentativi di unità con Hamas, e con essi i colloqui per le elezioni, in quanto l'ANP cerca di evitare qualunque cosa possa mettere in difficoltà il presidente Biden.

Il leader dell'ANP Mahmoud Abbas potrebbe consigliare di vedere un nuovo tipo di processo di pace, guidato da un insieme di attori internazionali piuttosto che solo dagli USA.

Nel corso degli ultimi anni ha espresso ripetutamente questa posizione.

Ma ci vorrà poco perché i funzionari di un'amministrazione USA "più amichevole" convincano la loro controparte palestinese ad accettare come primi passi un ritorno dei finanziamenti USA all'ANP o all'UNRWA, l'agenzia dell'ONU che si occupa dei rifugiati palestinesi, insieme alla riapertura della missione dell'OLP a Washington, e a lasciar perdere altre richieste.

Dopodiché sarà solo questione di tempo prima che i palestinesi possano celebrare un'altra "vittoria" diplomatica: il ritorno alla situazione precedente a Trump.

Ovviamente ciò ha dato davvero buoni risultati ai palestinesi.

In mancanza di un cambiamento radicale di strategia da parte della dirigenza dell'OLP, stiamo per assistere di nuovo allo stesso disastroso processo di pace.

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*

---

# L'amministrazione statunitense uscente definisce il BDS "antisemita"

**Tamara Nassar**

19 novembre 2020 - ELECTRONIC INTIFADA

Giovedì il segretario di Stato Mike Pompeo ha formalmente etichettato il movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) a favore dei diritti dei palestinesi come "antisemita" e ha promesso che l'amministrazione statunitense uscente lo combatterà.

Questa è l'ultima violazione della libertà di parola da parte del governo degli Stati Uniti nel suo tentativo di reprimere il sostegno ai diritti dei palestinesi.

"Come abbiamo chiarito, l'antisionismo è antisemitismo", ha detto Pompeo, equiparando la critica nei confronti di Israele e della sua ideologia politica razzista al sionismo da un lato, al fanatismo contro gli ebrei dall'altro.

Gli Stati Uniti sono "impegnati a contrastare la campagna globale del BDS in quanto manifestazione di antisemitismo", ha affermato Pompeo.

Giovedì, a Gerusalemme, in una conferenza stampa congiunta con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, egli ha inoltre definito il BDS un "cancro".

Pompeo ha affermato che l'inviato del Dipartimento di Stato per l'antisemitismo avrebbe "identificato le organizzazioni che si impegnano o in altro modo sostengono" il BDS per consentire al Dipartimento di Stato di interrompere qualsiasi finanziamento governativo.

Giovedì Amnesty International ha dichiarato che gli attacchi mirati di Pompeo contro i gruppi "che, in quanto antisemiti, utilizzano strumenti pacifici, come il boicottaggio, per porre fine alle violazioni dei diritti umani contro i palestinesi, violano la libertà di espressione e sono un regalo per chi cerca di mettere a tacere, perseguire, intimidire e opprimere coloro che difendono i diritti umani in tutto il mondo".

Le organizzazioni della società civile palestinese hanno lanciato la campagna BDS nel 2005 per fare pressione su Israele affinché rispettasse i diritti dei palestinesi e si attenesse al diritto

internazionale. Si basa sul modello della campagna che ha contribuito a porre fine all'apartheid in Sud Africa.

Il movimento BDS si oppone a tutte le forme di razzismo e fanatismo, compreso l'antisemitismo, e sostiene l'uguaglianza come questione di principio.

Il Comitato nazionale palestinese per il boicottaggio, il gruppo direttivo della campagna globale del BDS, ha denunciato il verificarsi della "fanatica alleanza Trump-Netanyahu" che "continua a consentire e normalizzare la supremazia bianca e l'antisemitismo negli Stati Uniti e nel mondo, diffamando contemporaneamente il BDS."

Omar Shakir di Human Rights Watch ha affermato che l'amministrazione Trump "sta compromettendo la lotta contro l'antisemitismo equiparando quest'ultimo alle forme di boicottaggio pacifico".

## **Vendita delle merci dei coloni**

Pompeo ha anche dichiarato che le merci prodotte nelle colonie insediate sulla terra palestinese occupata devono essere etichettate come "Made in Israel" - nascondendo che sono state prodotte in colonie costruite nel territorio occupato in violazione del diritto internazionale.

Ciò verrà applicato a tutti i prodotti dell'Area C - il 60% della Cisgiordania sotto il pieno controllo militare israeliano secondo gli accordi di Oslo degli anni '90. È l'area in cui si trova la maggior parte delle colonie israeliane.

Questo avviene nel momento in cui quattro senatori repubblicani hanno scritto questa settimana una lettera al presidente Donald Trump chiedendogli di cambiare la politica doganale degli Stati Uniti per consentire alle merci prodotte nelle colonie di essere etichettate come "Made in Israel".

Pompeo ha aggiunto che le merci prodotte nelle aree della Cisgiordania occupata nominalmente sotto il controllo dell'Autorità Palestinese saranno etichettate come prodotte in "Cisgiordania".

Pompeo ha anche affermato che gli Stati Uniti "non accetteranno più" l'etichettatura congiunta dei prodotti della Cisgiordania occupata e di Gaza, poiché i due territori "sono separati politicamente e amministrativamente e devono essere trattati di conseguenza".

Queste misure possono essere interpretate come un ulteriore riconoscimento da parte degli Stati Uniti dell'annessione de facto del territorio palestinese da parte di Israele, mentre negano ai palestinesi qualsiasi riconoscimento che la Cisgiordania e la Striscia di Gaza costituiscano un'unica entità politica.

Il Comitato nazionale del BDS ha definito la fusione intenzionale di antisionismo e antisemitismo da parte del Dipartimento di Stato un tentativo “revisionista e fraudolento” di mettere a tacere non solo i sostenitori del BDS, ma anche le organizzazioni per i diritti umani - come Human Rights Watch - che non sostengono il BDS ma si oppongono al commercio dei prodotti delle colonie.

## **Il vino delle colonie**

Giovedì in un tweet Pompeo ha anche attaccato la politica della UE, scarsamente applicata, volta a richiedere che le merci delle colonie israeliane siano etichettate come tali.

A quanto pare Pompeo avrebbe poco dopo cancellato il tweet per poi ripubblicarlo senza l'immagine, originariamente inclusa, di quello che sembrava il villaggio palestinese di Mukhmas [a nord-est di Gerusalemme, nella Cisgiordania centrale, ndr.]

Ciò è avvenuto quando Pompeo e l'ambasciatore statunitense David Friedman hanno visitato le Cantine Psagot, un'azienda coloniale che opera su terre palestinesi occupate e rubate.

“Oggi ho pranzato nella pittoresca cantina Psagot”, ha scritto Pompeo.

“Sfortunatamente, Psagot e altre aziende sono state prese di mira dalle dannose iniziative della UE riguardo l'etichettatura, le quali agevolano il boicottaggio delle aziende israeliane”.

Funzionari statunitensi avevano già visitato, nel corso dell'amministrazione Trump, i territori occupati.

La sosta di Pompeo presso le cantine Psagot era tuttavia chiaramente intesa a fornire un sostegno di alto profilo alle colonie illegali di Israele.

Il vino prodotto dalle Cantine Psagot è ottenuto da uve provenienti da diverse colonie della Cisgiordania.

Le cantine sono costruite su un terreno di proprietà dei palestinesi della vicina città di al-Bireh [adiacente a Ramallah, in Cisgiordania, ndr.], i cui abitanti hanno protestato contro la visita di Pompeo.

Alla stregua di altri colonizzatori europei Israele ha cercato a lungo di vendere all'interno del mercato vinicolo internazionale vini prodotti su terreni palestinesi e siriani rubati, come ha scritto recentemente il professore della Columbia University Joseph Massad [docente di politica araba moderna e storia intellettuale, ndr.].

Il vino prodotto sulle alture del Golan siriano occupate sarà presto in vendita anche negli Emirati Arabi Uniti.

Durante la sua visita Pompeo ha anche esaltato la costruzione della cosiddetta Città di David, un parco a tema costruito nel quartiere di Silwan, nella Gerusalemme est occupata, da dove Israele sta espellendo con la forza i residenti palestinesi.

Giovedì Pompeo ha inoltre visitato il sito battesimale vicino al fiume Giordano, al confine della Cisgiordania occupata con la Giordania.

Pompeo aveva anche in programma una sosta sulle alture del Golan. Trump ha riconosciuto la sovranità di Israele sull'area nel marzo 2019, in barba al diritto internazionale.

### **Rafforzamento dell'alleanza anti-Iran**

La visita di Pompeo ha coinciso con quella del ministro degli Esteri del Bahrein Abdullatif bin Rashid Al Zayani, arrivato mercoledì a Tel Aviv per la sua prima visita ufficiale da quando, a settembre, il suo paese ha accettato di normalizzare i rapporti con Israele.

Al Zayani si è unito a Pompeo e Netanyahu a Gerusalemme per una conferenza stampa congiunta.

Al Zayani ha annunciato che Israele e Bahrein si scambieranno presto le ambasciate. Dal prossimo mese, ha aggiunto, israeliani e bahreiniti potranno ottenere visti elettronici e presto potranno viaggiare con voli regolari tra i due paesi.

Gli accordi di normalizzazione tra gli stati arabi e Israele fanno parte degli sforzi degli Stati Uniti per costruire un'alleanza anti-Iran tra Israele e gli stati del Golfo sotto la supervisione americana.

Pompeo si è vantato del fatto che i recenti accordi tra Israele e gli Stati arabi abbiano reso l'Iran "sempre più isolato", con la sua influenza "in declino".

Ciò avviene mentre l'amministrazione Trump intensifica le sanzioni economiche contro l'Iran nel tentativo di rendere irreversibile, dopo che Joe Biden lo avrà sostituito come presidente, il ritiro di Trump dall'accordo nucleare del 2015.

Trump, ha riferito il New York Times martedì, ha persino preso in considerazione di bombardare il principale impianto nucleare iraniano nel corso delle ultime settimane della sua presidenza.

Secondo quanto riferito, dei consiglieri, tra cui Pompeo e il vicepresidente Mike Pence, lo avrebbero dissuaso da ciò.



L'accordo del 2015 raggiunto dall'amministrazione Obama e da altri stati ha visto l'Iran limitare volontariamente il suo programma di produzione di energia nucleare in cambio della revoca delle sanzioni economiche.

Israele ha incessantemente fatto pressioni per intensificare la guerra economica contro l'Iran, che causa sofferenza ai normali cittadini iraniani e devasta l'economia del paese nel corso di una pandemia.

Mercoledì Pompeo ha strombazzato la campagna dell'amministrazione contro l'Iran "Massima pressione".

"Oggi l'economia iraniana deve affrontare una crisi valutaria, un aumento del debito pubblico e un aumento dell'inflazione", ha affermato Pompeo. Ha ammonito sulle "conseguenze dolorose" per gli stati e le società che sfidano le sanzioni statunitensi.

## **Lettera del Congresso**

Prima dell'arrivo di Pompeo in Israele, il membro del Congresso Mark Pocan si è fatto promotore di una lettera con la richiesta al Segretario di Stato di condanna delle recenti demolizioni di case palestinesi da parte di Israele.

Co-firmata da altri 40 membri del Congresso, la lettera si riferisce alla demolizione, il 3 novembre, della comunità di Khirbet Humsa [villaggio nella parte settentrionale della valle del Giordano, ndr.] nella Cisgiordania occupata.

La distruzione ha lasciato più di 70 palestinesi senza casa, inclusi 41 bambini - la più grande demolizione di questo tipo da molti anni.

Il membro del Congresso Ilhan Omar, una dei cofirmatari, ha definito la demolizione "un crimine grave" e ha affermato che gli Stati Uniti "non dovrebbero finanziare la pulizia etnica".

La lettera chiede se siano stati utilizzati per la demolizione strumenti forniti dagli americani - il che Omar aveva precedentemente ammonito sarebbe stato illegale.

Chiede inoltre con forza che negli ultimi due mesi del mandato di Pompeo, "le violazioni dei diritti umani e le violazioni del diritto internazionale continuino ad essere respinte con la forza dal governo americano".

È molto chiaro, tuttavia, che Pompeo è determinato a utilizzare il suo tempo restante per incoraggiare e premiare il maggior numero possibile di violazioni da parte di Israele.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

---

# I registi boicottano il TLVFest del pinkwashing israeliano

**Tamara Nassar**

14 novembre 2020 - The Electronic Intifada

*La schermata del sito web del TLVFest del 2 novembre mostra il ministero degli Affari Strategici israeliano elencato come uno dei principali sponsor del Festival internazionale del film LGBTQ di Tel Aviv, sostenuto dal governo.*

Più di una decina di registi hanno seguito l'invito palestinese a boicottare il TLVFest, il Festival Internazionale del Film LGBTQ di Tel Aviv, sostenuto dal governo.

Sei di questi si sono anche uniti ad altri 170 artisti da tutto il mondo i quali hanno firmato un impegno lanciato all'inizio di quest'anno per boicottare il festival.

Il TLVFest, che si terrà questo mese, ha rafforzato quest'anno la sua intesa col governo israeliano di estrema destra, in particolare col ministero degli Affari Strategici.

Il ministero è l'organismo che guida l'impegno globale di Israele nel diffamare e sabotare in tutto il mondo il movimento per i diritti dei palestinesi.

TLVFest è una pietra miliare della strategia di propaganda israeliana nota come pinkwashing [copertura di atteggiamenti e pratiche impopolari o illegali con la tolleranza e ospitalità nei confronti degli omosessuali, ndr.].

Ciò spiega il presunto atteggiamento di disponibilità di Israele verso le questioni LGBTQ coll'intento di deviare le critiche dai suoi abusi riguardo i diritti umani e dai crimini di guerra contro i palestinesi.

Il pinkwashing mira anche a presentare falsamente Tel Aviv come un luogo sicuro per i palestinesi alla ricerca di relazioni omosessuali, mentre si esagera o si mente sui pericoli che essi affronterebbero all'interno della propria comunità.

La strategia è tipicamente rivolta ad un pubblico progressista occidentale.

## **Sponsorizzazione del ministero**

Il multimilionario ministero degli Affari Strategici è uno dei principali sponsor del festival.

Formato da funzionari delle agenzie di spionaggio israeliane, conduce una guerra globale contro il BDS - il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni.

Quando i primi registi hanno iniziato a ritirarsi, il TLVFest ha cercato di nascondere la sua collaborazione con il ministero oscurando il suo logo sul sito web del festival.

“Ha prima sostituito la versione inglese del logo del ministero con una versione ebraica, poi l’ha rimosso del tutto solo per sostituirlo di nuovo con un logo senza marchio”, ha riferito la *Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (PACBI)*.

Ma, nonostante gli sforzi per nascondere, il sostegno al festival da parte del ministero persiste.

Il ministero, ad esempio, sta ancora caricando sul suo canale YouTube i video di presentazione del festival.

## **Partenariati**

Anche diversi governi europei stanno sponsorizzando il festival.

Le ambasciate europee partecipano spesso all’altro grande evento di pinkwashing di Israele, il gay pride annuale di Tel Aviv.

Il TLVFest collabora anche con *Creative Community for Peace*, un gruppo di facciata dell’organizzazione della lobby israeliana di estrema destra *StandWithUs*.

Il suo scopo è screditare l’appello della società civile palestinese a favore del BDS, soprattutto tra coloro che si identificano come LGBTQ.

In un’e-mail rilevata da *The Electronic Intifada*, *Creative Community for Peace* ringrazia i registi che partecipano al festival.

Il direttore del gruppo, Ari Ingel, sostiene che il movimento *BDS* “sta diffondendo menzogne su di noi”.

“Posso assicurarvi che non siamo allineati con nessuna di quelle organizzazioni citate”, ha aggiunto Ingel, senza nominare le organizzazioni a cui si riferiva.

“Siamo più che felici di chattare e rispondere a qualsiasi dubbio possiate avere”, ha detto Ingel agli artisti.

Questo atteggiamento amichevole, tuttavia, non viene dimostrato nei confronti degli artisti che si sono ritirati dal festival.

Gli organizzatori del TLVFest hanno rifiutato di rispettare le richieste di sette registi che hanno chiesto il ritiro dei loro film.

L’email di Ingel rileva che un film che il festival ha in programma è *The Polygraph*, realizzato da Samira Saraya, una cittadina palestinese di Israele.

Questa non è la prima volta che Saraya partecipa al TLVFest e ad altri festival cinematografici israeliani.

Saraya si descrive come “una palestinese-israeliana che vive in un luogo che nega la mia esistenza e una donna lesbica araba in una società conservatrice e omofoba”.

Saraya contribuisce alla falsa narrazione israeliana secondo cui la società palestinese sarebbe particolarmente intollerante nei confronti delle relazioni omosessuali o LGBTQ molto più di quanto lo sia la società israeliana.

Al di fuori della Tel Aviv, presuntamente progressista, gran parte della società ebraica israeliana considera l’omosessualità un tabù. È condannata anche dai più rispettati rabbini israeliani.

Anche la comunità LGBTQ israeliana è stata bersaglio di attacchi violenti.

Nel 2014, alcuni riservisti della famigerata unità militare israeliana di spionaggio 8200 hanno ammesso di aver utilizzato i dati privati più intimi dei palestinesi, comprese le informazioni sulle loro attività sessuali, per ricattarli e farli diventare informatori su conoscenti e familiari ricercati da Israele.

È anche degno di nota il fatto che la stragrande maggioranza dei palestinesi e degli arabi che intrattengono relazioni omosessuali non si identifichino in base al binomio euro-americano omosessuale-eterosessuale, come ha ampiamente descritto il docente della Columbia University

Joseph Massad.

Inoltre per la legge palestinese i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso non sono illegali.

*(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)*

---

# Militari israeliani uccidono ufficiale dell'Autorità Nazionale Palestinese e sparano a un insegnante

**Tamara Nassar**

9 novembre 2020 - The Electronic Intifada

Domenica scorsa le forze di occupazione israeliane hanno sparato ad un palestinese all'ingresso del campo profughi di al-Fawwar, vicino alla città di Hebron in Cisgiordania.

L'esercito israeliano ha affermato che quando hanno aperto il fuoco Ali Suleiman Amro, 40 anni, stava tentando di aggredirli con un coltello.

Come in molti casi precedenti di uccisione di un presunto aggressore palestinese, nel corso dell'accaduto nessun soldato israeliano è rimasto ferito.

L'esercito ha dichiarato che Amro è stato ricoverato in ospedale, ma i media israeliani hanno riferito che le sue condizioni erano ignote.

Dei testimoni palestinesi hanno filmato la sparatoria dal loro veicolo.

È possibile scorgere Amro mentre viene circondato da almeno tre soldati quando si sentono due colpi di arma da fuoco.

I media palestinesi hanno riferito che Amro era un insegnante di una scuola superiore nella città di Dura, vicino a Hebron, nella Cisgiordania occupata.

Questo è il secondo episodio nel corso di questo mese in cui i soldati israeliani sparano a dei palestinesi asserendo di essere stati attaccati.

Il precedente è stato fatale.

## **Ucciso un capitano dell'Autorità Nazionale Palestinese**

Mercoledì scorso dei militari israeliani hanno sparato e ucciso un uomo palestinese vicino al posto di blocco militare di Huwwara, principale punto di transito in entrata e in uscita della città di Nablus, in Cisgiordania.

L'uomo è stato identificato come Bilal Adnan Rawajba, 29 anni. Era un consulente legale con il grado di capitano delle forze di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese.

L'esercito israeliano ha affermato che Rawajba aveva aperto il fuoco contro i militari israeliani "mentre usciva dalla città".

L'esercito ha affermato che i soldati lo hanno "neutralizzato".

La famiglia di Rawajba avrebbe sostenuto che egli si stava recando per lavoro nella città di Tubas, nel nord della Cisgiordania.

Dei palestinesi in un veicolo vicino hanno filmato la sparatoria. Il video diffuso sui social media mostra un soldato israeliano che spara più volte contro l'auto di Rawajba a distanza ravvicinata.

I filmati di sorveglianza diffusi dai media locali mostrano un'auto bianca che si avvicina ad una postazione militare dove si trovano due soldati. I soldati inizialmente correndo si allontanano dal veicolo.

Da una barriera di cemento sembra levarsi della polvere, probabilmente originata da un colpo di arma da fuoco. In nessuno dei due video è visibile Rawajba o qualsiasi arma potesse avere con sé.

I media locali hanno anche diffuso un'immagine grafica che mostra Rawajba ucciso all'interno della sua auto.

Nessun soldato israeliano è rimasto ferito durante il fatto.

## **“Coordinamento della sicurezza”**

Mercoledì l'Organizzazione per la liberazione della Palestina in un tweet ha ritenuto Israele “pienamente responsabile” di quella che ha definito “l'esecuzione extragiudiziale” di Rawajba.

L'OLP ha anche accusato Israele di “aver impedito agli equipaggi delle ambulanze di raggiungerlo, lasciandolo morire dissanguato”.

“Chiediamo alla Corte Penale Internazionale di accelerare le sue indagini”, ha aggiunto.

A maggio l'Autorità Nazionale Palestinese ha sospeso il suo coordinamento “civile” e relativo alla “sicurezza” con Israele per protestare contro i piani israeliani di anettere vaste aree della Cisgiordania occupata.

Ciò si è ripercosso sui pazienti palestinesi che richiedono cure mediche fuori Gaza, i quali si affidano al coordinamento dell'ANP con l'esercito israeliano per ottenere i permessi.

L' Autorità Nazionale Palestinese ha anche rifiutato di accettare le entrate fiscali che Israele raccoglie dai palestinesi per conto della stessa ANP. Ciò per protestare contro la sottrazione da parte di Israele del denaro pari agli importi che l'ANP versa alle famiglie dei prigionieri palestinesi.

Questo ha danneggiato i funzionari dell'ANP come Rawajba, che a causa della controversia ricevono solo metà dei loro stipendi.

Il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* [quotidiano israeliano di orientamento progressista, ndr.] ha affermato che la sospensione del coordinamento ha “danneggiato l'apparato di sicurezza palestinese più di quanto abbia fatto leva su Israele”.

La resistenza palestinese e le fazioni politiche Hamas e Jihad islamica hanno entrambe condannato l'uccisione di Rawajba.

Il partito politico di sinistra Fronte popolare per la liberazione della Palestina ha definito l'uccisione di Rawajba all'interno della sua auto “un altro crimine di guerra sionista da aggiungere all'elenco dei crimini contro il nostro popolo”.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

---

# L'UE ignora la sentenza della Corte sul diritto a boicottare Israele

**David Cronin**

29 ottobre 2020 - Electronic Intifada

La brama di Donald Trump di compiacere Israele è stata oscena ma divertente.

Talvolta è stato impossibile non vedere, con un insieme di orrore e diletto, come un presidente facesse a pezzi le convenzioni della diplomazia.

Nel 2017 Trump ha ammesso che non gli importa se ci sarà una soluzione a uno o due Stati, facendo questa insulsa osservazione: “Mi piace quella che piace ad entrambe le parti.”

L'anno seguente si è vantato di aver ridotto il costo dello spostamento dell'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme. Non importa che Trump usi le risoluzioni ONU come carta igienica, ha ancora un occhio di riguardo per le transazioni immobiliari.

E ora Trump ha messo in dubbio che Joe Biden avrebbe potuto mediato un accordo di “normalizzazione” tra Israele e il Sudan. Così come lo ha spacciato come un trionfo per la pace, Trump ha cercato (in questo caso senza successo) di tirare qualche cazzotto a “Sleepy Joe” [Sonnolento Joe, nomignolo spregiativo con cui Trump chiama Biden, ndr.].

**Parzialità**

Per ragioni puramente egoistiche spero che i decisori politici dell'UE si esibiscano in alcune delle bravate di Trump. Mentre lui mi fa ridacchiare, il loro comportamento mi ha fatto diventare un incorreggibile brontolone.



La scorsa settimana è stato riportato che Frontex, l'agenzia dell'UE per il controllo dei confini, sta collaborando con l'industria bellica israeliana. L'agenzia ha concesso un totale complessivo di 118 milioni di dollari al principale esportatore israeliano di armi, Elbit System, e a un consorzio tra Israel Aerospace Industries [principale industria aeronautica israeliana, di proprietà statale, ndr.] e alla multinazionale Airbus.

Aerei da guerra testati sui palestinesi verranno molto probabilmente utilizzati per contribuire a bloccare i rifugiati che raggiungono le coste europee, anche se questo è un dettaglio che vi sarebbe sfuggito se aveste letto l'articolo di *The Guardian* su questi contratti.

L'evidente parzialità delle autorità e dei media nei confronti di Israele rende il boicottaggio dei suoi prodotti ed istituzioni ancora più impellente. Il problema è che queste autorità stanno attivamente cercando di compromettere il boicottaggio.

Durante l'estate ho inviato una protesta a Margaritis Schinas, vicepresidente della Commissione Europea. La mia denuncia si concentrava su un discorso poco pubblicizzato ma significativo fatto da Schinas nel 2019, in cui ha affermato che "l'antisemitismo ha molte forme, passando dall'antisionismo alla negazione e distorsione dell'Olocausto, da un commento discriminatorio verso un collega sul posto di lavoro a gravi minacce alla vita di una persona."

Ho chiesto che Schinas spiegasse perché stava equiparando il sionismo, un'ideologia politica sviluppata alla fine del XIX secolo, all'ebraismo, una religione molto più antica. Gli ho ricordato che il sionismo è stato utilizzato negli anni '40 come pretesto per una espropriazione di massa dei palestinesi e che oggi è alla base di un sistema razzista contro i palestinesi.

### **Libertà di espressione**

Inoltre ho informato Schinas di come, da quando è stato fatto il suo discorso, la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo abbia emesso un'importante sentenza. Nel suo verdetto, pronunciato nel giugno di quest'anno, la Corte ha esplicitamente difeso i diritti degli attivisti che chiedono il boicottaggio di Israele.

La Corte ha persino affermato che il discorso relativo al boicottaggio di Israele richiede "una notevole protezione".

Ho obiettato che, se il verdetto della Corte viene preso seriamente, allora le critiche all'ideologia dello Stato di Israele, il sionismo, devono essere considerate come protette dal diritto alla libertà di espressione.

Schinas non ha risposto di persona alla mia protesta. Ha incaricato Katharina von Schnurbein, la coordinatrice dell'UE contro l'antisemitismo, di farlo.

Von Schnurbein, che ha calunniato gli attivisti del movimento per il boicottaggio di Israele, non ha di fatto affrontato i punti da me sollevati. La sua lettera non fa alcuna menzione alla sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani.

Al contrario ha fatto riferimento a come l' UE si basi sulla definizione di antisemitismo approvata dalla International Holocaust Remembrance Alliance [Alleanza Internazionale per il Ricordo dell'Olocausto, organizzazione intergovernativa, ndr.]. Ha omesso il fatto che la definizione è stata concretamente stilata da organizzazioni della lobby filo-israeliana e che esse la utilizzano per cercare di proteggere Israele dal rendere conto del proprio operato.

Von Schnurbein ha anche segnalato un sondaggio del 2018 pubblicato dalla Fundamental Rights Agency [Agenzia per i Diritti Fondamentali, agenzia europea che si occupa della difesa dei diritti umani, ndr.] dell'UE. Nelle sue parole, "l'inchiesta evidenzia che l'antisemitismo legato a Israele è la forma più diffusa di discriminazione e maltrattamenti antisemiti subiti dagli ebrei europei."

Indipendentemente da quello che pensa von Schnurbein, i sondaggi di opinione non sono di fatto un sostituto delle sentenze di un tribunale.

L'UE si prepara a inserire nella propria legislazione la Convenzione Europea per i Diritti Umani.

La Corte Europea per i Diritti Umani, che è separata dall'Unione Europea, sovrintende al rispetto di quella convenzione. Se i rappresentanti dell'UE pensano davvero quello che dicono riguardo al desiderio di rispettare una convenzione sui diritti umani, allora devono rispettare le sentenze della Corte.

I risultati di un sondaggio non forniscono loro una scusa per ignorare le sentenze che non gli piacciono.

**Promuovere l'ignoranza**

Oltretutto l'obiettività del gruppo che ha condotto l'inchiesta del 2018 è dubbia.

Il direttore del progetto era Jonathan Boyd, dell'Institute for Jewish Policy Research [Istituto per la Ricerca Politica Ebraica], con sede a Londra. Boyd è un petulante sostenitore di Israele, che non fa alcuna distinzione tra sionismo ed ebraismo.

Nel suo editoriale su *The Jewish Chronicle* [settimanale ebraico inglese filoisraeliano, ndr.] Boyd ha riflettuto su come inculcare devozione per Israele nei giovani ebrei. Lo scorso anno, prima delle elezioni politiche in Gran Bretagna, ha affermato che il partito Laburista aveva un grave problema con il fanatismo anti-ebraico, benché ciò sia stato inventato per danneggiare l'allora segreteria di Jeremy Corbyn.

Detto questo, la ricerca del 2018 non dovrebbe essere ignorata.

Una delle sue conclusioni è stata che il 43% degli ebrei che vi hanno preso parte riteneva di essere incolpato continuamente o frequentemente per le azioni di Israele. Un altro 36% riteneva di esserlo stato occasionalmente.

Qui c'è un chiaro messaggio: l'oppressione israeliana contro i palestinesi può anche danneggiare gli ebrei europei.

Se le autorità dell'UE fossero davvero così preoccupate dell'antisemitismo come pretendono di essere, allora farebbero pressioni su Israele in modo che ponga fine ai soprusi e tutti potrebbero tirare un sospiro di sollievo.

Potrebbero abbinare questo lavoro con la crescente consapevolezza su come gli ebrei del resto del mondo non debbano essere considerati responsabili di quello che fa Israele.

Allo stato attuale, le autorità dell'UE si comportano in modo esattamente opposto.

Comprando le armi di Israele, come Frontex ha appena fatto, rendendo economicamente conveniente l'oppressione, contribuendo pertanto a che essa continui. E considerando il sionismo indistinguibile dall'ebraismo, stanno promuovendo l'ignoranza.

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*

---

# L'inviato dell'ONU non ha niente da dire mentre Israele respinge i suoi colleghi

**Maureen Clare Murphy**

16 ottobre 2020 - The Electronic Intifada

Giovedì *Middle East Eye* ha riferito che Israele, con una nuova aggressione contro ogni forma di controllo, ha sospeso la concessione dei visti ai dipendenti dell' OHCHR, Agenzia per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Israele a febbraio ha annunciato l'interruzione dei rapporti con l'ONU dopo che questa ha creato una lista di aziende coinvolte nelle colonie israeliane nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme est.

La pubblicazione della lista è stata rinviata per anni, creando il sospetto che l'ONU stesse cedendo alla pressione politica affinché cancellasse l'informazione.

Ora che la notizia è stata resa pubblica, Israele sembra voler dar seguito alla sua promessa di punire l'agenzia ONU.

Secondo *Middle East Eye* "a partire da giugno nessuna delle richieste di nuovi visti ha ricevuto risposta, e i passaporti inviati per il rinnovo [del visto] sono tornati indietro vuoti".

"Nove dei 12 dipendenti stranieri dell'organizzazione hanno ora lasciato Israele e i territori palestinesi per timore di trovarsi là privi di documenti", ha aggiunto *Middle East Eye*. "Tra loro vi è il direttore [della missione ONU] nel Paese, James Heenan."

## **Divieto di ingresso**

Da lungo tempo Israele, che controlla i movimenti verso e dalla Cisgiordania e Gaza, ha espulso e negato l'ingresso a cittadini stranieri legati ad associazioni per i diritti umani o di solidarietà con i palestinesi.

Da molto tempo ha negato l'ingresso a Michael Lynk, incaricato dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU di monitorare la situazione dei diritti umani in Cisgiordania e a Gaza.

Tuttavia altri responsabili dell'ONU, come Nickolay Mladenov, inviato di pace per il Medio Oriente del Segretario Generale dell'ONU, continuano a godere dei favori di Israele e dei suoi sostenitori - anche quando attaccano le agenzie per i diritti umani dell'ONU e le loro indagini.

Il contrastante trattamento di questi due rappresentanti dell'ONU è in linea con i loro sforzi - o con l'assenza di essi - di rendere Israele responsabile per le sue violazioni dei diritti dei palestinesi. Rispecchia anche le loro divergenti vedute riguardo ai diritti dei palestinesi come qualcosa da proteggere o come moneta di scambio da negoziare in colloqui con Israele.

Lynk ha approvato la pubblicazione della lista delle attività economiche con le colonie, dicendo che "la continua violazione da parte di una potenza occupante non rimarrà senza risposta."

Ha aggiunto che, in assenza delle colonie, sostenute dall'attività economica di imprese israeliane e straniere, "l'occupazione israeliana che dura da cinquant'anni perderebbe la sua ragion d'essere coloniale."

Mladenov invia regolari rapporti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sull'applicazione (o violazione) della Risoluzione 2334, che chiede a Israele di cessare la costruzione di colonie in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme est.

Nonostante la rilevanza di ciò per il suo incarico, Mladenov è

rimasto vistosamente in silenzio riguardo alla lista delle attività economiche con le colonie - sia prima che dopo la sua pubblicazione. Né ha aperto bocca contro il divieto d'ingresso israeliano nei confronti dei suoi colleghi dell'ONU, come Lynk.

Le richieste di intervento di Mladenov si limitano ad invitare a non specificati passi "verso una soluzione negoziata di due Stati."

In evidente contrasto, Lynk ha accolto calorosamente la conclusione della procuratrice capo della Corte Penale Internazionale secondo cui vi è un ragionevole fondamento per indagare sui crimini di guerra (israeliani) in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Non così Mladenov.

Lynk ha evidenziato l'uso da parte di Israele di punizioni collettive per sottomettere i palestinesi che vivono sotto il suo governo militare. Ha invitato gli Stati terzi a prendere contromisure, incluse sanzioni "necessarie ad assicurare il rispetto da parte di Israele del suo obbligo di porre fine all'occupazione, conformemente al diritto internazionale."

Invece Mladenov chiede che venga ripristinato "il dialogo tra tutti i decisori, senza precondizioni."

Tuttavia il dialogo senza attribuzione di responsabilità non farà che consentire ad Israele di guadagnare altro tempo per colonizzare rapidamente la terra palestinese e reprimere violentemente la resistenza palestinese - come è stato negli ultimi 25 anni, segnati dal paradigma del processo di pace di Oslo.

## **Spazi ridotti**

Nel frattempo le associazioni palestinesi impegnate nella responsabilizzazione [di Israele] stanno lavorando in un ambito sempre più ristretto, in quanto Israele cerca di limitare qualunque accesso alla giustizia.

I deputati del partito Likud del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu hanno proposto di ampliare la definizione statale di

agenti stranieri.

Come sottolinea il Consiglio palestinese per i Diritti Umani, la legge israeliana “impone una condanna a 15 anni di carcere nei confronti di chiunque abbia coscientemente contattato un agente straniero senza fornire spiegazioni di ciò”.

Attualmente la legge definisce agente straniero chi agisce “per conto di uno Stato straniero o di un’organizzazione terroristica” in modo che “potrebbe mettere a rischio la sicurezza di Israele”.

Un emendamento proposto a questa legge sostituirebbe “Stato straniero” con “entità politica straniera”. I parlamentari promotori dell’emendamento citano l’Autorità Nazionale Palestinese e l’Unione Europea - che non sono Stati - come la ragione della necessità di modificare il linguaggio.

Il Consiglio palestinese per i Diritti Umani ha affermato che l’emendamento prende di mira “organizzazioni che cooperano con, o ricevono appoggio da, UE e ANP. Esso cerca di limitare ulteriormente il lavoro delle organizzazioni per i diritti umani presentando la nostra attività come contatti con enti stranieri.”

Israele ha già approvato una legge che impone severe sanzioni a coloro che difendono il boicottaggio di Israele o delle sue colonie nella Cisgiordania occupata e sulle alture del Golan.

Le associazioni palestinesi per i diritti umani hanno affermato che il boicottaggio è “il principale strumento di protesta civile...per porre fine all’occupazione.”

La legge israeliana impone anche alle associazioni per i diritti umani con sede nel Paese che ricevono più della metà dei loro finanziamenti da Stati esteri di dichiararlo nelle loro pubblicazioni.

**Maureen Clare Murphy** è vicedirettrice di The Electronic Intifada e vive a Chicago.

*(Traduzione dall’inglese di Cristiana Cavagna)*

---

# Israele verso una massiccia espansione delle colonie dopo la normalizzazione con gli Emirati Arabi Uniti

**Tamara Nassar**

9 ottobre 2020 - Electronic Intifada

Israele sta avanzando con migliaia di nuove unità di insediamento nella Cisgiordania occupata.

Si tratta di una imponente espansione dell'opera di colonizzazione da parte di Israele: la stragrande maggioranza delle unità abitative sono pianificate in colonie "isolate", fuori dalle vaste zone già individuate per l'annessione israeliana nel cosiddetto piano "Pace per la prosperità" del presidente Donald Trump.

Circa 350 unità saranno aggiunte a ciascuno degli insediamenti di Beit El, a nord della città occupata di Ramallah in Cisgiordania, a quello di Geva Binyamin, a nord-est di Gerusalemme est occupata, e all'insediamento di Nili, nella Cisgiordania centrale.

Quasi 1.000 nuove unità abitative dovrebbero essere consentite nel cosiddetto insediamento di Har Gilo, stretto tra Gerusalemme e Betlemme.

Israele sta anche portando avanti piani per quasi 700 nuove unità abitative nella colonia di Eli nella Cisgiordania centrale.

La costruzione è già iniziata e alcune unità sono in fase di approvazione retroattiva.

Altre 140 unità abitative saranno aggiunte a Shiloh, una colonia tra i villaggi



palestinesi di Jalud e Quryut, che hanno avviato un'azione legale contro la costruzione.

Si prevede che lunedì l'Amministrazione Civile - il braccio burocratico dell'occupazione militare israeliana - darà il via libera definitivo a 2.500 unità e la prima approvazione per altre migliaia.

Tutte le colonie israeliane sono illegali ai sensi del diritto internazionale e la costruzione di insediamenti nei territori occupati è un crimine di guerra.

Tuttavia, l'espansione di colonie da parte di Israele oltre i territori dei cosiddetti blocchi [di colonie] segnala la rinnovata fiducia di non dover affrontare alcuna conseguenza per le proprie azioni.

### **Gli Emirati Arabi Uniti fanno un regalo a Israele**

Ciò avviene mentre i principali negoziatori degli Accordi di Abramo - l'accordo di normalizzazione tra gli Emirati Arabi Uniti e Israele - continuano a sostenere di aver congelato il piano di Israele di anettere formalmente ampie zone della Cisgiordania in cambio dell'accordo.

In realtà, sono stati gli Stati Uniti a congelare i piani di annessione di Israele mesi prima che fosse annunciato ad agosto l'accordo Emirati Arabi Uniti-Israele.

Da quando l'accordo di normalizzazione è stato reso pubblico, i leader israeliani hanno ripetutamente ribadito il loro impegno per l'annessione.

L'ambasciatore degli Emirati a Washington Yousef Al Otaiba e il suo amico, il miliardario e grande finanziatore della lobby israeliana Haim Saban, hanno discusso in un panel virtuale dietro le quinte i preparativi per l'accordo di normalizzazione tra Emirati Arabi Uniti e Israele.

L'incontro, alla fine del mese scorso, è stato ospitato dalla pubblicazione *Jewish Insider* e moderato dall'ex funzionaria dell'amministrazione Trump Dina Powell McCormick.

Al Otaiba ha detto che il governo degli Emirati lo aveva incaricato di pubblicare a giugno un editoriale su un giornale israeliano segnalando che un'annessione israeliana di territori in Cisgiordania avrebbe rallentato gli sforzi di normalizzazione delle relazioni.

Al Otaiba spiegava che l'annessione sarebbe stata "pericolosa per la regione" e "pericolosa per Israele", aggiungendo che, "ancora peggio", sarebbe stato difficile per gli "americani proteggere la nostra parte di mondo".

Non ha fatto menzione di quale posto avessero nella faccenda i palestinesi, nonostante l'oggetto dei negoziati fosse la loro terra.

"L'idea è venuta da Abu Dhabi [la capitale degli EAU, ndr.]. E mi è stata comunicata", ha detto.

Al Otaiba quindi si è consultato con Saban su "dove avrebbe dovuto apparire e quando, e l'indicazione di fondo è stata: lo devi fare in ebraico".

L'articolo, pubblicato sull'israeliano *Yedioth Ahronoth* [per molti anni il quotidiano israeliano più venduto, ndr.], non era tanto un avvertimento quanto una lettera d'amore per Israele: intriso di lusinghe e offerte a Israele di ulteriori normalizzazioni - e di quelle decise dagli Emirati Arabi Uniti.

Ora Al Otaiba ammette che l'intento era davvero questo. Dice che il messaggio era: " Vi diamo in cambio qualcosa di molto meglio dell'annessione".

In altre parole, invece di essere messo di fronte alle ripercussioni per il suo esteso e pluri-decennale furto e la avvenuta colonizzazione della terra palestinese occupata, Israele sarebbe ricompensato per non aggiungere il crimine di annessione ai crimini in corso.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno deciso di fare a Israele un regalo per il quale, come ha detto Saban, gli israeliani "avrebbero dato il braccio destro".

Al Otaiba ha insistito sul fatto che gli Accordi di Abramo "salvaguardano la fattibilità e la possibilità di una soluzione a due Stati che sarebbe altrimenti sepolta".

In realtà, la soluzione dei due Stati è sepolta da tempo.

Al Otaiba ha persino ammesso che gli Emirati Arabi Uniti intendevano solo "fissare un tempo sull'orologio", indipendentemente da come "venga alla fine utilizzato quel tempo".

L'espulsione forzata dei palestinesi da parte di Israele nella Cisgiordania occupata

non è mai cessata, come l'espansione di colonie solo ebraiche.

L'annessione, che Israele la faccia ora o più tardi, è solo il timbro ufficiale a decenni di demolizioni, espulsioni e costruzione di colonie.

In effetti, come dimostrano gli ultimi annunci, Israele sta espandendo ulteriormente i suoi insediamenti, a dispetto del regalo degli Emirati Arabi Uniti.

### **Il blocco è temporaneo**

Nel frattempo, a seguito di un'azione legale da parte del gruppo di difesa Adalah contro la demolizione di case palestinesi nella Gerusalemme est occupata, Israele avrebbe interrotto temporaneamente "a livello nazionale" le demolizioni.

Il 5 ottobre Adalah ha inviato un'altra lettera all'Amministrazione Civile esortandola a cessare le demolizioni e a concedere licenze edilizie nel resto della Cisgiordania, non solo a Gerusalemme est annessa da Israele [è praticamente impossibile per i palestinesi ottenere permessi edilizi in Cisgiordania e a Gerusalemme, ndr.].

Dall'inizio dell'anno Israele ha fatto di più di 700 palestinesi dei senzatetto, la maggioranza dei quali durante la pandemia.

Ma la sospensione delle demolizioni a Gerusalemme, come lo stop all'annessione, rimangono solo una tregua temporanea, sempre che Israele la rispetti.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

## **Difensori dei diritti umani citano in giudizio il parlamento tedesco**

# per una risoluzione contro il BDS

**Adri Nieuwhof**

5 ottobre 2020 - Electronic Intifada

Tre difensori dei diritti umani hanno presentato un ricorso in tribunale contro la risoluzione del parlamento tedesco che condanna il BDS - il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni per i diritti dei palestinesi.

I sostenitori del BDS hanno fatto causa al parlamento tedesco per violazione del loro diritto alla libertà di parola e di riunione.

Basandosi sulla definizione molto criticata dell'IHRA [organismo intergovernativo il cui scopo è conservare il ricordo dell'Olocausto, ndr.] promossa da Israele e dalla sua lobby, la risoluzione approvata dal Bundestag [il parlamento tedesco, ndr.] nel maggio del 2019 accusa gli attivisti del BDS di essere antisemiti.

La definizione dell'IHRA confonde deliberatamente le critiche contro le politiche antipalestinesi di Israele e l'ideologia dello Stato sionista con il fanatismo antiebraico.

La risoluzione del Bundestag equipara senza ragione gli appelli a non comprare prodotti israeliani allo slogan nazista "Non comprare dagli ebrei."

Inoltre, dichiarando che chi "mette in discussione il diritto di esistere dello Stato di Israele ebraico e democratico o il diritto di Israele di difendersi dovrà affrontare la nostra risoluta resistenza", essa onora il sistema razzista e di apartheid israeliano come un valore.

La risoluzione asserisce che "argomenti, caratteristiche e metodi del movimento BDS sono antisemiti."

Di fatto le richieste del movimento BDS che Israele rispetti i diritti dei palestinesi sono profondamente radicate nel diritto internazionale.

La risoluzione del Bundestag invita anche le istituzioni tedesche e le autorità pubbliche a negare finanziamenti e strutture a organizzazioni della società civile che appoggino il movimento BDS.

## **Repressione in aumento**

Pur non essendo vincolante, essa ha spinto le autorità di Francoforte sul Meno, Oldenburg, Monaco e Berlino a negare agli attivisti luoghi pubblici per i loro eventi.

Ma l'avvocato per i diritti umani Ahmed Abed ha rappresentato [gli attivisti] in azioni legali contro queste città, che nella maggioranza dei casi hanno dato come risultato l'annullamento delle decisioni.

Ora Abed assiste i tre querelanti nella sfida contro la stessa risoluzione del Buntestag.

Essi sono Judith Bernstein, un'attivista ebrea tedesca nata a Gerusalemme; Amir Ali, un palestinese cittadino tedesco la cui famiglia venne espulsa da Haifa durante la Nakba nel 1948; Christoph Glanz, un antirazzista e attivista per i diritti dei palestinesi.

I tre sperano di ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica per la loro iniziativa, che include l'invito alle persone a pubblicizzare la denuncia e anche a contribuire al pagamento delle spese giudiziarie.

Nel 2017 Judith Bernstein, insieme a suo marito Rainer Bernstein, ha vinto un premio della Humanistische Union [organizzazione tedesca per i diritti civili, ndr.] con il loro progetto "Pietre d'inciampo", che commemora le vittime dell'Olocausto degli ebrei ponendo delle indicazioni fuori dalle case di Monaco in cui vivevano prima che il governo tedesco li deportasse e uccidesse.

Dopo l'adozione della risoluzione contro il BDS la Germania ha visto aumentare le campagne di diffamazione e di repressione contro gli scrittori, i musicisti, i giornalisti e gli accademici che hanno manifestato la propria solidarietà con i palestinesi o a favore della libertà d'espressione.

Sotto la pressione della lobby israeliana il direttore del museo ebraico di Berlino è stato obbligato a lasciare il suo incarico dopo che il museo a twittato un articolo sui 240 accademici ebrei ed israeliani che hanno firmato una petizione contro la risoluzione anti-BDS del parlamento tedesco.

**#BT3P**

La denuncia presentata presso il tribunale amministrativo di Berlino intende far annullare la risoluzione contro il BDS.

Il ricorso sostiene che la Germania ha il dovere di garantire la libertà di espressione dei difensori dei diritti umani.

I tre ricorrenti sperano che la loro azione contribuisca a portare un cambiamento fondamentale nel discorso pubblico tedesco su Palestina e Israele.

Nei loro tweet utilizzano l'hashtag #BT3P sulla loro campagna, che chiamano Bundestag 3 per la Palestina.

Sostengono che la risoluzione contro il BDS viola i loro diritti umani fondamentali alla libertà di espressione e riunione, protetta dalle leggi tedesche ed europee.

Essi sottolineano la storica sentenza dello scorso giugno da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, secondo la quale l'appello al boicottaggio dei prodotti israeliani è un esercizio legittimo del diritto alla libertà d'espressione.

Sottolineano anche che la risoluzione è un'espressione del razzismo anti palestinese in Germania.

Il Centro Europeo per il Sostegno Giuridico [che difende i diritti dei militanti a favore dei palestinesi, ndr.], i docenti di diritto internazionale Eric David, Xavier Dupré de Boulois, John Reynolds e l'ex- consulente speciale delle Nazioni Unite Richard Falk sostengono l'azione giudiziaria.

Nelle loro perizie da parte di esperti affermano che la risoluzione contro il BDS è incompatibile con le norme europee e internazionali in materia di diritti umani.

## **Il ruolo della lobby filo-israeliana**

Prima che il Bundestag adottasse la risoluzione contro il BDS decine di accademici ebrei ed israeliani hanno messo in guardia il parlamento tedesco dal definire antisemiti i sostenitori dei diritti umani dei palestinesi.

Essi hanno dichiarato che le iniziative intese ad etichettare il BDS come antisemita sono state "promosse dal governo israeliano più a destra della storia" nel quadro di un tentativo inteso a "delegittimare ogni discorso sui diritti dei palestinesi e ogni forma di solidarietà internazionale con loro."

Questa opinione è stata confermata da un rapporto di ricerca sulle attività dei gruppi di pressione israeliani pubblicato sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, che ha rivelato l'influenza di due gruppi di pressione israeliani in merito all'adozione della risoluzione contro il BDS.

Il commissario del governo tedesco incaricato dell'antisemitismo, Felix Klein, ha tentato di mettere sotto silenzio le conclusioni dello *Spiegel*, accusando i giornalisti di utilizzare "degli stereotipi antisemiti come quello della onnipotente cospirazione ebraica mondiale."

## **La politica dell'UE**

Katharina von Schnurbein, responsabile dell'Unione Europea sull'antisemitismo, continua a promuovere la definizione dell'IHRA, lavorando a stretto contatto con i gruppi di pressione israeliani per promuovere il loro progetto e utilizzare la lotta contro l'antisemitismo come copertura pratica per reprimere la solidarietà con i palestinesi.

Con il sostegno di parlamenti, governi e autorità come l'UE, la definizione dell'IHRA viene utilizzata per calunniare con false accuse di antisemitismo i militanti dei Paesi europei e del Nord America.

Una messa in discussione giudiziaria della risoluzione del parlamento tedesco contro il BDS invierebbe un messaggio chiaro ai governi europei e all'UE: smettete di censurare e di calunniare le critiche contro Israele e i difensori dei diritti umani.

*(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)*

---

# **Dopo le pressioni a favore di Israele The Lancet censura una**

# lettera sulla situazione sanitaria a Gaza

**Omar Karmi**

1 ottobre 2020 - The Electronic Intifada

Con un nuovo picco nel numero di infezioni da coronavirus, Gaza sta ancora una volta affrontando la prospettiva molto concreta che il suo sistema sanitario venga sopraffatto.

Gaza non sta solo facendo fronte ad una pandemia globale. Sottoposta dal 2007 al blocco israeliano e ai successivi attacchi militari, la fascia costiera è alle prese con uno dei più alti livelli di povertà e disoccupazione del mondo, oltre che con infrastrutture fatiscenti, anche nel settore sanitario.

Una grave carenza di medicine e attrezzature mediche, direttamente collegate all'assedio israeliano, combinata con le devastazioni di una pandemia, potrebbe preludere al completo collasso del servizio sanitario.

Almeno una di queste cose potrebbe essere risolta abbastanza rapidamente se Israele allentasse o ponesse fine al blocco.

Ma rimarcarlo non è così semplice come potrebbe sembrare, come hanno scoperto con sgomento da varie parti del mondo quattro professionisti nel settore medico e nei diritti umani.

A marzo, quando la pandemia ha colpito per la prima volta Gaza, David Mills del *Children's Hospital* e Bram Wispelwey del *Brigham and Women's Hospital*, entrambi di Boston, Rania Muhareb, in precedenza aderente al gruppo palestinese per i diritti umani *Al-Haq*, e Mads Gilbert, dell'ospedale universitario della Norvegia settentrionale, hanno scritto una breve lettera a *The Lancet*, una delle principali riviste mediche del mondo.

Le pandemie causeranno maggiori danni alle "popolazioni gravate da povertà, occupazione militare, discriminazione e oppressione istituzionalizzata", evidenziano gli autori, che esortano la comunità internazionale ad agire per porre fine alla "violenza strutturale" che viene inflitta ai palestinesi a Gaza.

"Una pandemia da COVID-19, in grado di paralizzare ulteriormente il sistema sanitario della Striscia di Gaza, non dovrebbe essere vista come un inevitabile fenomeno biomedico vissuto allo



stesso modo dalla popolazione mondiale, ma come un'ingiustizia biosociale che si potrebbe prevenire, radicata in decenni di oppressione israeliana e complicità internazionali", concludono.

La lettera - "La violenza strutturale nell'era di una nuova pandemia: il caso della Striscia di Gaza" - è stata puntualmente pubblicata online il 27 marzo.

Solo tre giorni dopo, tuttavia, con una mossa insolita se non senza precedenti per *The Lancet*, la lettera è stata ritirata senza commenti. (Può ancora essere letta, su un motore di ricerca che pubblica testi accademici).  
[<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0140673620307303>]

## **Boicottaggio**

"Una volta che abbiamo saputo [della cancellazione], abbiamo contattato *The Lancet* per una spiegazione", ha detto Wispelwey, che insegna anche presso la *Harvard Medical School*.

Secondo Wispelwey *The Lancet* avrebbe solo detto che "il nostro commento aveva provocato una grave crisi", ma non ha offerto alcun dettaglio, nessun ulteriore commento e nessuna spiegazione pubblica per i lettori.

Gli autori hanno dedotto che la lettera avesse suscitato scalpore tra i sostenitori di Israele all'interno della comunità medica.

Un attivista di spicco, Daniel Drucker, rinomato endocrinologo canadese, il 29 marzo su Twitter ha criticato *The Lancet* e il suo editore, Richard Horton.

"Mentre il mondo combatte contro COVID-19", ha scritto, *The Lancet* e Richard Horton "colgono l'occasione" per pubblicare lettere "che colpiscono Israele".

Drucker ha anche paragonato l'antisemitismo a un virus, sostenendo che "l'antisemitismo, l'antisionismo e l'invettiva anti-israeliana sono ceppi altamente correlati".

Drucker non è nuovo a questo tipo di difesa a favore di Israele. Nel 2014, dopo che la rivista aveva pubblicato "*Una lettera aperta a favore del popolo di Gaza*" per protestare contro gli effetti dell'aggressione militare israeliana di quell'anno, ha preso parte ad una campagna molto efficace contro *The Lancet*.

L'attacco provocò la morte di oltre 2.200 persone, per lo più civili, tra cui 550 minorenni.

Alla fine del luglio 2014, e nel bel mezzo dell'offensiva israeliana, quella lettera aveva ricevuto più di 20.000 adesioni e i cui nominativi *The Lancet* annunciò che, in seguito a "numerose

dichiarazioni minacciose nei confronti dei firmatari”, non li avrebbe pubblicati.

Tra le dichiarazioni minacciose, è stato poi rivelato, c'erano attacchi personali contro Horton, con l'accusa di antisemitismo e la sua raffigurazione in uniforme nazista. Sua moglie è stata aggredita verbalmente e a sua figlia è stato detto dai compagni di classe che suo padre era un antisemita.

In risposta a quella lettera, Drucker ha avviato una petizione per mantenere le pubblicazioni scientifiche e di medicina “libere da opinioni politiche controverse”.

La petizione ha ottenuto più di 5.000 firme e ha indotto medici filo-israeliani in tutto il mondo, ma soprattutto in Nord America, a boicottare *The Lancet* per cinque anni.

## **Mettere a tacere il dissenso**

Alla fine, e dopo che nel 2017 *The Lancet* ha dedicato un intero numero al sistema sanitario israeliano, il boicottaggio è stato revocato.

Ma Wispelwey afferma che il timore è che le riviste mediche siano ora soggette a censura indiretta o autocensura sulla Palestina a causa del “generalizzato effetto dissuasivo” della campagna contro *The Lancet*.

Il resoconto di cui è stato cofirmatario a marzo, dice Wispelwey, non era formulato con un tono più perentorio rispetto agli articoli pubblicati altrove negli organi di informazioni ordinari e in quelli israeliani.

Wispelwey sostiene: “La violenza della risposta suggerisce l'impressione che questo spazio - riviste mediche accademiche - sia interdetto anche a idee, documentazioni e narrazioni pubbliche sul contesto sanitario palestinese che contengano critiche a Israele”.

Electronic Intifada ha riferito a marzo che il prospetto di diffusione dei dati ampiamente utilizzato per il COVID-19, diffuso dal *Center for Systems Science and Engineering* della *Johns Hopkins University*, aveva effettivamente cancellato i palestinesi unificando i dati riguardanti Israele, la Cisgiordania occupata e la Striscia di Gaza.

Quella decisione è stata alla fine revocata, ma silenziare le voci filo-palestinesi, nel mondo accademico e altrove, è stato ben documentato da tutti, da Edward Said [famoso intellettuale statunitense palestinese, deceduto nel 2003, ndr.] a Judith Butler [filosofa post-strutturalista statunitense, esperta di filosofia politica ed etica, ndr.].

È una prassi che mostra pochi segni di cedimento.

Proprio il mese scorso le principali compagnie di comunicazione sociale - Zoom, Facebook e YouTube - hanno fatto il possibile per impedire un evento organizzato dalla *San Francisco State University* con Leila Khaled, un'icona della resistenza palestinese ed ex combattente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ora ultrasettantenne.

E in tutto il mondo i gruppi filo-israeliani stanno facendo pressioni sui governi a tutti i livelli per vietare il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni, che accusano di antisemitismo.

L'argomento [utilizzato] per mettere a tacere le critiche al trattamento dei palestinesi da parte di Israele nelle pubblicazioni mediche e scientifiche è che queste dovrebbero essere prive di contenuto politico "divisivo".

Ma questo, ha detto Rania Muhareb, studiosa e ricercatrice giuridica di *Al-Haq* nel momento in cui veniva scritta la lettera di marzo, è falso.

Le questioni di salute pubblica sono molto chiaramente politiche - l'assistenza sanitaria universale è un ovvio esempio - e le disuguaglianze sociali e politiche sono riconosciute come cause profonde dei problemi di salute. Nelle zone di conflitto è impossibile separare le cose.

"La concretizzazione del diritto alla salute è strettamente collegata al rispetto di altri diritti fondamentali", ha detto Muhareb a *The Electronic Intifada*.

## **Vite in gioco**

A Gaza, quando si tratta di salute la politica è sicuramente coinvolta.

Esercitando il controllo totale su tutte le importazioni a Gaza, compresi gli aiuti umanitari, l'esercito israeliano non è tuttavia riuscito a stabilire alcun piano di emergenza per Gaza mentre la regione impoverita cerca di far fronte al COVID-19.

Il rifiuto di Israele di agire persiste nonostante il fatto che in base al diritto internazionale risulti una potenza occupante e quindi sia legalmente responsabile del benessere di base di tutti a Gaza.

E ciò non avviene per mancanza di allarmi. Le organizzazioni per i diritti umani palestinesi, israeliane e internazionali hanno ripetutamente chiesto a Israele di formulare un piano o, più efficacemente, di revocare del tutto l'assedio prima che sia troppo tardi.

I numeri raccontano una storia inquietante: quando la pandemia ha colpito per la prima volta

Gaza a marzo era limitata ai pochi viaggiatori che entravano e uscivano dalla fascia costiera assediata.

Era facile identificarli e metterli in quarantena.

Il primo decesso legato al COVID-19 si è verificato a maggio, circa due mesi dopo i primi casi confermati, ed è anche avvenuto in una struttura di isolamento.

Ma una volta che alla fine di agosto è iniziata la diffusione all'interno della comunità, i numeri sono aumentati.

I casi confermati sono balzati dai 200 alla fine di agosto a oltre 2.600 il 25 settembre. Ci sono stati 17 morti.

“Il sistema sanitario di Gaza è stato spinto sull'orlo del collasso”, afferma Mads Gilbert, un chirurgo che per molti anni ha lavorato a Gaza.

Il blocco israeliano e i ripetuti attacchi militari hanno minato irrimediabilmente l'erogazione di assistenza sanitaria a Gaza, dice, e hanno lasciato ospedali e cliniche incapaci e impreparati ad affrontare una pandemia.

Gilbert racconta a The Electronic Intifada: “Il timore è che un'epidemia incontrollata di COVID-19 nella Striscia di Gaza gravi in modo eccessivo sul sistema sanitario di Gaza, peggiorando in questo modo ulteriormente la vulnerabilità dei palestinesi alla pandemia in condizioni di violenza strutturale”.

## **Commento obiettivo**

Commento obiettivo per i medici professionisti? Non secondo Zion Hagay dell'*Israeli Medical Association*, la cui risposta alla lettera ormai scomparsa scritta da Gilbert ed altri è stata pubblicata nell'ultima edizione online di *The Lancet*.

Hagay ha denunciato la lettera di marzo come “retorica politica” e ha difeso il blocco israeliano [di Gaza] come “una risposta necessaria al contrabbando di armi e alla violenza incessante contro Israele”.

Ha elogiato Israele per aver “permesso” ai pazienti palestinesi di “continuare a entrare in Israele per ricevere cure mediche salvavita”.

Ma i palestinesi di Gaza devono affrontare un percorso gravoso e ampiamente criticato per ottenere dai militari israeliani i permessi per viaggiare per curarsi o per qualsiasi altra ragione.

A causa del ritardo e del rifiuto dei permessi da parte di Israele i pazienti palestinesi muoiono regolarmente per mancanza di cure. Nel solo 2017 ci sono stati 54 decessi di questo tipo documentati dall'OMS.

Hagay ha anche omesso di notare che il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres - del quale invece cita le lodi per la cooperazione tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese in risposta al COVID-19 - ha ampiamente descritto Gaza come una delle crisi umanitarie più "drammatiche" del mondo e ha chiesto che venga revocato l'assedio.

Ma oltre a questo, dice Wispelwey, è stato "sbalorditivo" che *The Lancet* abbia deciso di pubblicare una lettera in risposta a un articolo che era già stato rimosso.

"Ciò rende l'intera situazione più assurda", afferma Wispelwey. "Pubblicare una risposta a un articolo ora 'scomparso' e consentirgli di fare dei commenti sulla sua rimozione?"

"La censura e la sorveglianza sono metodi classici di controllo coloniale", aggiunge.

Piuttosto che ambire ad un falso "equilibrio" di punti di vista che non riesca a tenere conto dei differenziali di potere, sostiene Wispelwey, dobbiamo "iniziare a riconoscere, chiamare col loro nome e resistere a queste costrizioni nella medicina accademica e altrove".

*The Lancet* non ha voluto commentare.

*Omar Karmi is an associate editor with The Electronic Intifada and a former Jerusalem and Washington, DC, correspondent for The National newspaper.*

*Omar Karmi è un redattore associato di The Electronic Intifada e un ex corrispondente da Gerusalemme e Washington per il quotidiano The National [quotidiano indipendentista scozzese, ndr.].*

*(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)*

---

# **La Corte Penale Internazionale**

# esclude l'indagine sulla Freedom Flottiglia a Gaza

**Maureen Clare Murphy**

19 Settembre 2020 - Electronic Intifada

Una giuria della Corte Penale Internazionale ha respinto il ricorso contro la decisione della procuratrice capo di non procedere nell'indagine sull'attacco mortale di Israele a una nave in acque internazionali nel 2010.

I soldati israeliani avevano ferito a morte 10 persone a bordo della Mavi Marmara dopo aver fatto irruzione sulla nave, che era parte di una flottiglia civile intenzionata a rompere l'assedio in corso a Gaza.

La decisione della camera preliminare di questa settimana sembra porre fine a sette anni di procedimenti legali e di botta e risposta tra la procuratrice Fatou Bensouda e il collegio dei giudici che le hanno ripetutamente chiesto di riconsiderare la sua decisione di non indagare.

Bensouda ha riconosciuto che "c'è un ragionevole margine di dubbio per credere che siano stati commessi crimini di guerra" dalle forze israeliane quando sono salite a bordo della Mavi Marmara.

Ma ha insistito sul fatto che l'attacco israeliano in alto mare non è "sufficientemente grave" da giustificare un procedimento giudiziario.

I giudici hanno identificato una serie di errori che è stato chiesto a Bensouda di correggere.

Nella loro decisione di questa settimana, i giudici affermano che Bensouda "non ha veramente riconsiderato" la sua decisione del 2014 di eludere l'indagine. Secondo i giudici, ha anche "commesso nuovi errori" lo scorso anno nel riaffermare le proprie decisioni.

Gli errori includono la valutazione del pubblico ministero della gravità dell'eventuale causa derivante dai fatti.

Nella sua conferma del 2019 della decisione di non perseguire, Bensouda ha affermato che i commando israeliani che hanno preso d'assalto la Mavi Marmara sembrano essere i principali responsabili dei presunti crimini e sarebbero perciò stati al centro di qualsiasi indagine.

Ha ritenuto non esserci basi ragionevoli per credere che gli alti comandi israeliani e i leader civili non presenti sulla Mavi Marmara fossero responsabili.

Come riassumono i giudici, Bensouda ha sostenuto che l'ambito dell'eventuale causa [giudiziaria] sarebbe probabilmente limitato e che l'identificazione degli autori dei crimini di omicidio intenzionale e lesioni gravi sarebbe difficile data la "situazione caotica" durante l'attacco alla Mavi Marmara.

I giudici sottolineano che la procuratrice ha "essenzialmente escluso dall'ambito" di un'eventuale indagine, "a parte gli stessi responsabili, altre categorie di persone, dai comandanti diretti... agli alti comandi [militari] e leader israeliani".

I giudici aggiungono che una valutazione iniziale "non dovrebbe mai portare all'esclusione di alcune categorie di persone ancor prima che le indagini siano iniziate".

La procuratrice ha dichiarato di essere stata incaricata in fase istruttoria non di "valutare se l'indagine si sarebbe estesa" a comandanti e funzionari di alto livello, "ma se si potesse portarla avanti per i principali responsabili, chiunque fossero".

### **Non considerate le nuove prove**

Bensouda inoltre si è basata solo sulle informazioni messe a sua disposizione al novembre del 2014. Ciò escluderebbe le prove derivanti tra l'altro dalle testimonianze a una commissione pubblica del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e di Ehud Barak, ministro della Difesa israeliano al momento dell'attacco alla Mavi Marmara.

Le affermazioni di Bensouda sono state contestate dal governo delle Comore, di cui la Mavi Marmara batte bandiera. In un appello presentato nel marzo di quest'anno, le Comore hanno sostenuto che le prove "dimostrano che l'intera operazione è stata attentamente pianificata e diretta da diversi ministeri e dai vertici" dell'esercito israeliano.

Le richieste della camera preliminare affinché Bensouda riconsiderasse la sua

decisione, tuttavia, sostenevano che la cosa “avrebbe dovuto essere condotta sulla base delle informazioni già in possesso della procuratrice.

La quale era già in possesso di informazioni che “possono ragionevolmente suggerire che ci fossero un’intenzione e un piano preesistenti di uccidere i passeggeri”, notano i giudici. Si tratta dell’uso di armi da fuoco da parte dei militari israeliani deciso prima dell’assalto alla Mavi Marmara.

I giudici hanno anche criticato come “prematura” la decisione della procuratrice secondo cui il presunto maltrattamento dei passeggeri sulla Mavi Marmara da parte dei soldati israeliani non si qualifica come trattamento disumano.

“La procuratrice avrebbe dovuto riconoscere che c’era una ragionevole base per credere che fosse stato commesso il crimine di guerra di tortura o di trattamento disumano”, affermano i giudici.

Aggiungono che “il deliberato rifiuto di cure mediche nella giurisprudenza della Corte e di altri tribunali [israeliani] è da considerarsi equivalente a un trattamento crudele che costituisce un crimine di guerra ... o altri atti disumani costituiscono un crimine contro l’umanità”.

I soldati israeliani e la polizia negano abitualmente cure mediche ai palestinesi colpiti da colpi di arma da fuoco in quelli che Israele sostiene siano attacchi ai suoi militari, ma che in molti casi non sono altro che uccisioni illegali.

I giudici accusano inoltre la procuratrice di aver introdotto considerazioni irrilevanti ai fini della valutazione della gravità dell’eventuale causa facendo riferimento alla “resistenza violenta dei passeggeri” sulla Mavi Marmara, ipotizzando addirittura che i soldati israeliani possano aver agito per legittima difesa.

Nella sua decisione del 2014 di non indagare, Bensouda comunque ha stabilito che i passeggeri a bordo della Mavi Marmara fossero protetti dalle Convenzioni di Ginevra e che la loro uccisione o lesioni fossero crimini di guerra.

Bensouda considerava che vi fosse un margine ragionevole per credere che fosse stato commesso un crimine che rientrasse nella giurisdizione della Corte. Per questo motivo, affermano i giudici, “non è appropriato che faccia affidamento su incertezze o sull’esistenza di diverse spiegazioni plausibili in merito alla presunta



attuazione dei crimini”.

I giudici incolpano il pubblico ministero anche di non aver “dichiarato come abbia valutato il danno subito dalle vittime”, portandoli a concludere che “non ha attribuito alcun peso all’impatto dei presunti crimini sulle vittime dirette e indirette”.

Questo è altro rispetto all’entità dei crimini, che “si riferisce al numero delle vittime, all’area geografica colpita e alla durata e ‘intensità nel tempo dei presunti crimini “.

Secondo i giudici l’impatto è in relazione all’entità del danno subito dalle vittime, sia esso fisico, psicologico o materiale, e affermano che il numero delle vittime registrate per partecipare al procedimento relativo all’assedio di Mavi Marmara “è vicino a 500”.

Altri casi “di gravità paragonabile o minore” rispetto alle circostanze della Mavi Marmara erano stati riconosciuti tali da giustificare ulteriori azioni da parte della Corte, notano i giudici.

La “mancata e coerente applicazione del requisito di gravità” da parte di Bensouda .... “sottopone la Corte alle critiche di doppio standard e di arbitrio”, affermano.

### **Conclusione scioccante**

I giudici, tuttavia, alla fine hanno respinto l’appello del governo delle Comore perché si proceda nell’indagine perché non è chiaro “se e in quale misura si possa chiedere alla procuratrice di correggere gli errori individuati dalla camera (preliminare)”.

Meno di 10 paragrafi nelle 51 pagine dell’istanza sono dedicati a spiegare il rigetto.

È una conclusione scioccante, viste le critiche alla procuratrice di non aver considerato in modo soddisfacente gli errori nel resto dell’istanza.

Il rifiuto della Corte Penale Internazionale ad indagare su quei crimini di guerra sarà senza dubbio frustrante per le vittime di Mavi Marmara che invocano

giustizia da più di un decennio. Ancora una volta, Israele non deve farsi carico di conseguenze durature per presunti crimini di guerra.

Ma non si è liberato della CPI.

Nel dicembre dello scorso anno, dopo una lunga indagine preliminare, Bensouda ha raccomandato al tribunale di indagare sui presunti crimini di guerra perpetrati in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

La stessa camera preliminare dei giudici che hanno liquidato la vicenda della Mavi Marmara presso la CPI sta attualmente valutando se il tribunale internazionale eserciti giurisdizione sul territorio palestinese occupato.

L'amministrazione Trump a Washington ha adottato una misura senza precedenti imponendo sanzioni economiche a Bensouda e a un altro membro della Corte Penale Internazionale a causa delle indagini della Corte in Afghanistan, che potrebbero portare all'incriminazione di personale statunitense, così come nella situazione in Palestina.

Nonostante le Comore abbiano portato il caso della Mavi Marmara alla Corte Penale Internazionale, si ipotizza che l'isola dell'Oceano Indiano sarà tra le prossime nazioni della Lega Araba a normalizzare le relazioni con Israele.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)